



DICONO DI NOI ...

Complimenti per la bella iniziativa che dà grande lustro e risalto alla piccola (ma agguerrita) comunità ebraica di Napoli.

Fin dal numero iniziale, mi pare un piccolo foglio informativo di grande qualità che farà invidia ad alcune Comunità più grandi, che ancora non hanno nulla.

Per parte mia felice di mettere a vostra disposizione il mio modesto contributo di idee e di materiale.

Mazal tov,

Giacomo Kahn (direttore di "Shalom")

Salve, ho letto il vostro (nostro) Bollettino e volevo ringraziarvi per il lavoro svolto. Spero che questo unisca di più la Comunità ebraica di Napoli e richiami più ebrei in occasione delle feste e del sabato. Avete fatto un ottimo lavoro!!! Mi è piaciuta la parte sulla festa di "Tu Bishvat" Vi auguro buon lavoro! Saluti alle ragazze del Servizio Civile Nazionale.

Moshe Chico Srur

Gentile Redazione, con grande sorpresa di tutti abbiamo ricevuto il Bollettino della Comunità che ci ha riportato indietro di tanti anni e cioè di quando eravamo giovani. Noi siamo sicuri che questa pubblicazione porterà un'aria giovanile a tutta la Comunità. Non solo darà la possibilità di migliorare sempre le proprie attività e di tenere i contatti con tutti noi ex-napoletani.

Auguri di buon lavoro ed a presto
Serena - Alberto Liuzzi

BOLLETTINO N° 2

Venerdì 1 Febbraio 2008
25 Shev'at 5768

Il Consiglio di Ytrò

Pierpaolo Pinhas Puntarello

Questa breve riflessione su una porzione della parashà di Ytrò è in memoria di Enrica Zvia Urich bat Bayla z"l, consigliera di questa Comunità, nonché primo Presidente donna della stessa, mancata il 19 di Shevat del 5767. Enrica è stata una donna forte e polemica, cocciuta e di valore, la cui limpidezza e sincerità non possono essere messe in discussione. Che il suo ricordo sia d'esempio ed in benedizione.

All'indomani dell'uscita dall'Egitto e dell'esperienza del prodigio dell'apertura del Mar Rosso, il popolo ebraico ricevette la visita del suocero di Moshè, Ytrò, sacerdote di Midian che avendo sentito i racconti dei miracoli che il Sign-re aveva fatto per gli ebrei (Es. 18, 1) fu il primo, tra i gentili contemporanei, ad offrire a D-o una solenne benedizione. (Es. 18, 9). Ytrò rimase alcuni giorni con il genero ed il nuovo popolo appena liberato e data la sua preparazione in materia di *amministrazione burocratica* non poté fare a meno di esprimere il proprio parere riguardo al modo in cui lo stesso Moshè amministrava la giustizia. Moshè, infatti, sembrava ritrovarsi in una situazione senza uscita che potremmo definire "stressante": unico giudice in tutto Israele, da mattina a sera era costretto ad ascoltare tutti i casi giudiziari degli ebrei ed a trovare per loro soluzioni e mediazioni. Ytrò colse il pericolo che si nascondeva dietro una simile organizzazione: il popolo e Moshè rischiavano di crollare (Es 18,18) ed è per questo motivo che suggerì l'idea di nominare giudici *minori* da scegliere con cura, ai quali affidare le questioni di giustizia più semplici in modo tale da non affaticare Moshè stesso. Ytrò non si limitò al suggerimento, anzi indicò con precisione quali dovessero essere le condizioni morali e materiali necessarie affinché un candidato potesse diventare giudice e capo di una tribù o di una parte del popolo ebraico. **"Scegliti poi fra tutto il popolo persone ragguardevoli, tementi del Sign-re, uomini di provata lealtà, nemici del lucro [...]"** (Es. 18,21). Analizzando in ebraico i quattro requisiti indicati Ytrò, scopriamo profondamente quanto fosse prezioso il suo consiglio. Gli uomini di riguardo secondo Rashì (*R. Shelomò ben Itzhak 1040-1105*) erano uomini benestanti tanto da non essere influenzati dalla corruzione, mentre Sforno (*R. Ovadyà Sforno di Roma e Bologna 1470-1550*) li identifica con uomini dotati di un equilibrato senso del giudizio, conoscenza della Legge, e abilità nel cogliere la verità in una disputa. Gli uomini tementi del Sign-re secondo Ibn Ezra (*R. Avraham Ibn Ezra, 1089-1164*) erano coloro che in maniera sincera temevano D-o e certamente non gli uomini con le loro politiche o le eventuali minacce. Gli uomini leali, secondo Rashì erano coloro le cui parole non sarebbero mai state messe in discussione in nome della alta moralità di chi le pronunciava, mentre i nemici del lucro, sempre secondo Rashì, ed anche Rambam (*R. Moshè ben Maymon 1135-1204*) erano i giudici pronti anche a sacrificare le loro giuste proprietà rispetto all'esercizio della giustizia stessa, mentre per Onkelòs, il nobile romano convertito all'Ebraismo nel I secolo E.V., erano coloro che disprezzavano anche la *sola idea* di ricevere soldi dagli altri. Il consiglio di Ytrò, messo in pratica da Moshè, ci dimostra chiaramente che per il popolo di Israele, ieri come oggi, è capo colui che per primo è responsabile morale del bene comune secondo l'uso di una amministrazione non illuminata quanto piuttosto luminosa e senza ombra alcuna.

NOTIZIE IN PILLOLE

Un Vaso per beneficenza...

Gianfranco Moscatti

Questo è il 20° anno che mi dedico alla raccolta di fondi per sostenere l'ospedale fondato dall'ALYN in cui una straordinaria equipe medica specializzata assicura a tanti bambini handicappati fisici, a qualunque religione e ceto essi appartengano, la speranza di diventare cittadini produttivi e, per quanto possibile, autonomi. Da quest'anno desidero inoltre favorire il Beth Wizo Italia, fondato nel 1958 e sito nel cuore di Giaffa che, nel corso degli anni, è divenuto un centro importantissimo per aiutare bambini e famiglie bisognose. È possibile contribuire alla raccolta anche con un minimo contributo e, per chi è interessato, per mezzo dell'acquisto di un originale vaso per fiori importato da Israele che si espande in base al quantitativo d'acqua versata.

Per qualsiasi informazione è possibile scrivere direttamente alla redazione di Sullam all'indirizzo

sullamnapoli@gmail.com oppure contattarmi allo

081.578.35.54 - 347.14.10.517

Scuola domenicale

L'appuntamento sia per i più grandi che per più i piccini è spostato al 10 Febbraio.

**CONTINUANO LE
ATTIVITA' PER
I BAMBINI
DELLA COMUNITA'
PER AVERE MAGGIORI
INFORMAZIONI SI
PREGA DI CONTATTARE
LORI COHEN
CELL. 348 3668904**

Una foto dal passato per riscoprire perdute Sinagoghe

Sandro Temin

Abbiamo salutato con giusto entusiasmo e giusta enfasi l'inaugurazione della sinagoga di Trani, prima sinagoga del Sud Italia dopo Napoli a partire dal 1541 data della cacciata degli ebrei dall'Italia meridionale. E, invece, questa suggestiva foto ci rimanda agli anni 1941-1943 quando è stata attiva una sinagoga nel campo di internamento di Campagna (Sa). Sappiamo che anche a Ferramonti ce n'era una e penso che il numeroso gruppo di profughi che soggiornò a Bari nell'immediato dopoguerra anche ne abbia attivata una. Sarebbe bene fare una bella ricerca per scoprire se e dove e per quanto tempo siano state attive altre sinagoghe.



E' proibito sognare! La strana prescrizione di un Pomodoro

Miriam Rebhun

E' proibito sognare? Il dottor Pomodoro, ignaro di Freud, lo sostiene e prescrive a Carciofino, bambino monello e sognatore, una terapia radicale: bollitura in un pentolone con carote e barbabietole! E da qui cominciano "Le sognanti avventure di Carciofino" che Arianna Sacerdoti, la giovane autrice, ha presentato Domenica 20 Gennaio nella sala Margit ad un gruppo di bambini, genitori e nonni esperti ed esigenti in materia di favole e racconti. Come si sa i bambini oggi sono abituati all'animazione ed anche questa non è mancata: Arianna ed un suo amico si sono trasformati in Carciofaccio e Carciofessa, genitori del piccolo Carciofino e papà Guido, ecco la vera sorpresa, è comparso con camice e stetoscopio nei panni del dottor Pomodoro e a quattro zampe nelle vesti della mucca di Lucca, conquistando i bambini con l'humor e la dolcezza che molti di noi già conoscono. Pomeriggio piacevolissimo, i bambini sono tornati a casa portando orgogliosamente una copia del libro, edito da Ed. Cento Autori e piacevolmente illustrato da Rosaria Cefalo, con dedica e firma dell'autrice e genitori e nonni, tornando a casa, incuriositi hanno cominciato a chiedere ai loro piccoli: "Ma voi sognate? Cosa sognate? Raccontate..." E così Arianna sognatrice, figlia di un papà sognatore, ci ha offerto lo spunto per parlare e capire di più i nostri bambini.



Mish Mash in concerto

Paola Vona

Bella esibizione dei Mish Mash domenica 13 Gennaio nella Basilica di San Paolo Maggiore. Il gruppo si è esibito in occasione della XIX Giornata del Dialogo con l'Ebraismo organizzata dall'Associazione Amicizia Ebraico - Cristiana di Napoli da anni impegnata a diffondere ed educare al concetto di multiculturalità, rispetto delle diversità e dialogo. Gli artisti chiamati ad esibirsi esprimono tale concetto non solo nel nome stesso scelto per il gruppo "Mishmash", che in varie lingue racchiude il significato di mescolanza, ma soprattutto nella musica e nelle atmosfere mediterranee e multietniche che, con le loro sonorità, riescono ad evocare passando da brani tradizionali delle comunità ebraiche dei Balcani a melodie medio orientali e andaluse, da composizioni moderne a cantigas spagnole medievali il tutto eseguito con grandissima maestria e passione.

...Seguono le nostre rubriche **PARASHA' WATCHERS** e **IN CUCINA** alle pag. 3-4 e gli articoli allegati...

Misphatim

Il Sign-re disse a Mosè: “Insegna ancora al tuo popolo queste regole che Io ti dirò. Se tu acquisti uno schiavo ebreo, per sei anni resterà schiavo e al settimo sarà rimesso in libertà, senza pagare il riscatto. Se egli è venuto solo, solo se ne andrà; se aveva moglie, anch'essa sarà libera insieme a lui. Se invece aveva preso in moglie una donna datagli dal padrone, potrà scegliere: o andarsene via lasciando li moglie e figli, o rimanere sempre a servizio di quel padrone, dichiarandolo pubblicamente di fronte ai giudici”. Il Sign-re proseguì: “Chi picchia un uomo in modo da ucciderlo, sarà condannato a morte. Ma nel caso non avesse avuto intenzione di uccidere e si fosse trattato di un involontario incidente senza premeditazione, allora l'uccisore avrà la possibilità di rifugiarsi al sicuro in un luogo che Io destinerò. Facciamo ora il caso che due uomini litighino e uno colpisca l'altro con un colpo di pietra o con un pugno e che quello colpito non muoia, ma sia costretto a passare un po' di tempo a letto prima della guarigione; ebbene, colui che lo ha colpito sarà sì assolto, ma dovrà pagare i danni per la degenza e le cure mediche. Se due uomini litigando urtano una donna che aspetta un bimbo, il danno portato alla donna sarà risarcito in proporzione alla lesione riportata; ma se la donna morirà anche il colpevole morirà. Se qualcuno picchia il suo schiavo colpendolo irreperabilmente o a un occhio o a un'altra parte importante della persona, gli ridarà la libertà come risarcimento danni”. Il Sign-re diede poi una serie di disposizioni legali per questioni riguardanti gli animali, che, per un popolo di pastori, sono di importanza fondamentale. Capitano dei furti di agnelli, pecore, buoi? I ladri dovranno essere puniti con pagamenti adeguati. Capita che un bue dia una cornata uccidendo una persona? Distinguiamo, c'è bue e bue. C'è il bue di indole abitualmente mansueta e allora neanche il proprietario stesso, che pur lo conosce bene, poteva prevedere il suo atto inconsulto; ma c'è anche il bue dal caratteraccio violento, e in tal caso il proprietario poteva pur sorvegliarlo meglio! Quante disavventure possono accadere a un animale: cadere in una cisterna, per esempio, o in una buca lasciata sbadatamente aperta, e per la caduta azzopparsi o morire. O anche può capitare il caso di due animali litigiosi, appartenenti a due diversi proprietari; un brutto giorno si scontrano, si feriscono o si uccidono. Insomma, tante possono essere le cause di litigio, inerenti agli animali: ebbene, per ognuna esiste e si deve applicare una giusta soluzione. “Non ingannare o rendere la vita difficile allo straniero; ricorda che anche voi foste stranieri in Egitto. Cerca di aiutare le vedove e gli orfani. Non divulgare notizie false; non renderti complice di un malvagio facendo una falsa testimonianza in suo favore. Non seguire la maggioranza per fare il male. Non essere parziale in una causa neppure a favore di un povero. Guardati bene dal dire falsità e non condannare a morte chi è innocente e giusto. Non accettare mai un dono che ti venga fatto allo scopo di corromperti, perché questo dono può falsare la tua visione dei fatti e impedirti di giudicare con rettitudine.

Per sei anni seminerai la terra e raccoglierai i prodotti. Il settimo anno lascerai riposare la terra, e i frutti che cresceranno in quell'annata, li lascerai cogliere liberamente dai poveri. Non cuocere il capretto nel latte di sua madre. Ricordati di osservare le tre festività di Pessach, Shavuot e Succot”. Mosè, dopo aver udito tutte queste parole, scese dal monte, trasmise al popolo tutte le leggi del Sign-re e del popolo, con voce unanime, gridò: “Noi eseguiremo tutto quanto il Sign-re ci ha prescritto”. Poi Mosè scrisse tutte le parole che il Sign-re gli aveva detto; eresse un altare, innalzò le insegne delle dodici tribù di Israele e fece fare dei sacrifici di ringraziamento. Poi nuovamente lesse in pubblico le leggi e nuovamente il popolo disse: “Tutto ciò che ha pronunciato il Sign-re, noi lo eseguiremo ed obbediremo”. Il Sign-re ordinò poi a Mosè di risalire sul monte per ricevere le tavole di pietra, le leggi, i precetti. Così Mosè per la seconda volta si mise in marcia verso la vetta. Per il primo tratto fu accompagnato dagli anziani, poi essi si fermarono e Mosè solo proseguì fino alla cima. La cima era avvolta da una densa nube; aleggiava e si sentiva la presenza indescrivibile del Sign-re. Mosè penetrò in quella spessa nube desaparendo alla vista dei figli di Israele e lì rimase quaranta giorni e quaranta notti.

(da “Per noi”)

Privacy

Ai sensi dell'art. 13 del nuovo codice sulla privacy (D.Lgs 196 del 30 giugno 2003), le e-mail informative e le newsletter possono essere inviate solo con il consenso del destinatario. La informiamo che il suo indirizzo si trova nel database della Comunità ebraica e che fino ad oggi le abbiamo inviato informazioni riguardanti le iniziative della Comunità e degli enti ebraici mediante il seguente indirizzo e-mail:

sullamnapoli@gmail.com Le informative hanno carattere periodico e sono comunicate individualmente ai singoli interessati anche se trattate con l'ausilio di spedizioni collettive. I dati non saranno ceduti, comunicati o diffusi a terzi, e i lettori potranno richiederne in qualsiasi momento la modifica o la cancellazione al Bollettino, scrivendo “cancellami” all'indirizzo sullamnapoli@gmail.it o telefonando allo 081 7643480. Una non risposta, invece, varrà come consenso al prosieguo della spedizione della nostra Newsletter.

SULLAM è realizzato grazie al lavoro svolto dalle volontarie del Servizio Civile presso la Comunità ebraica di Napoli con la supervisione speciale di Deborah Curriel coordinatrice e direttrice responsabile del suddetto bollettino.



Terumà

Il Sign-re parlò a Mosè così: “Rivolgiti ai figli d’Israele ed invitali a fare per me un’offerta che servirà per la costruzione di un Tabernacolo. Le offerte consistiranno in oro, argento, rame, lana azzurra, porpora e scarlatto; inoltre lino e pelo di capra, pelli di montone tinte di rosso; legno di acacia; olio per l’illuminazione; droghe aromatiche; onice ed altre pietre preziose per l’abbigliamento dei sacerdoti. I figli d’Israele con tali materiali costruiranno un santuario secondo le istruzioni ed il modello che Io ti indicherò ed Io li risiederò spiritualmente in mezzo a loro. Il Sign-re prosegue dando tutte le istruzioni fin nei minimi particolari ed inoltre presenta a Mosè, come in una visione, il modello ideale, completo, del Santuario. Doveva essere splendido. Immagina, in mezzo al color giallo del deserto, in un paesaggio arido e squallido, una serie di meravigliosi tendaggi di lino azzurro, porpora e scarlatto tessuti a mano con originali disegni; immagina il legno finemente intagliato e, all’interno, oro ed argento in abbondanza artisticamente cesellati. Insomma nel suo insieme doveva risultare una magnifica e originale opera d’arte, degno centro spirituale del popolo. Leggi più avanti alcuni particolari della sua costruzione e degli arredi, secondo le parole del Sign-re. “Col legno d’acacia costruirai un’arca, o cassa, o grande scrigno per contenerci le Tavole della Legge. Esso sarà ricoperto esternamente ed internamente di oro puro, quattro anelli d’oro collocati ai quattro angoli serviranno per introdurvi delle stanghe di legno d’acacia, pure rivestite d’oro, per il trasporto. Anche il coperchio sarà d’oro e ai due lati del coperchio scolpirai, pure d’oro, due figure di cherubini con le ali aperte verso il cielo e i volti diretti verso il coperchio. Dopo aver depresso le Tavole della Legge nello scrigno, metterai il coperchio. Là Io mi manifesterò a te. Farai poi una tavola di legno d’acacia ricoperta e bordata d’oro e lì, come su una mensa, poserai i vassoi, le ciotole e le coppe dorate. Costruirai poi un candelabro (menorà) a sette braccia; un fusto in mezzo a tre braccia per parte, tutto d’un pezzo. E le sette braccia saranno scolpite in forma di calici, bocciuoli e fiori di mandorlo. Costruirai un altare per i sacrifici, ricoperto di rame e accompagnato da tutti gli arredi e strumenti necessari. Innalzerai, in forma rettangolare, un Tabernacolo, che sarà composto di dieci tendaggi di lino azzurro e porpora, filati e tessuti in modo che risultino delle figure di cherubini e queste tende saranno unite con occhielli e fermagli d’oro. Queste cortine o tende saranno protette e riparate da vari strati di pelli di animali unite insieme, le quali fungeranno da soffitto. Lo scrigno con le Tavole della Legge, luogo santissimo, sarà diviso dal resto mediante un tendaggio prezioso. Infine tutto l’edificio sarà circondato da un enorme atrio rettangolare scoperto le cui pareti saranno formate da tende di bisso sostenute da colonne con fregi d’argento e appoggiate su piedestalli di rame”.

(da “Per noi”)

IN CUCINA!!!

FAGOTTINI DI PESCE

INGREDIENTI (per 6 persone):

Filetti misti di pesce (cernia, persico, merluzzo, dentice, 1500g), patate (3), cipolle rosse e bianche (2), olive (350 g), battuto di prezzemolo (4 cucchiari), vino bianco (2 bicchieri), succo di limone (1 bicchiere), olio extra vergine di oliva (1/2 l), carta forno, sale e pepe.

Tempo di preparazione: 30 minuti - Tempo di cottura: 45 minuti

PREPARAZIONE:

In una zuppiera mettere il pesce con l’olio, il vino, il limone, sale e pepe e lasciare insaporire per qualche ora. A parte tagliare le patate a tocchetti e le cipolle a fettine. Tagliare la carta forno in 6 pezzi di circa 25-30 cm: poi disporre su ogni pezzo una porzione di pesce con il proprio condimento e sopra le patate, le cipolle, il prezzemolo e le olive. Chiudere la carta forno, formando un fagottino a forma di caramella, con la spillatrice in modo da non far uscire il condimento. Cuocere in forno, per 45 minuti a 180° - 200°.

Beteavòn! (Buon appetito!)

Comunità ebraica di Napoli

sullam

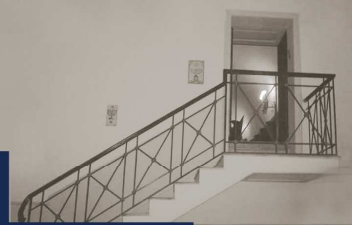


שלום

Bollettino

della Comunità ebraica di Napoli

בטאון הקהלה בנאפולי



Allegato “Giornata della Memoria 2008”

Incontro del 28 gennaio 2008

Sala Giunta- ore 12,30

Lydia Schapirer

Nella Sala Giunta del Municipio di Napoli, organizzato dal Comune, si è svolto un incontro in occasione della Giornata della Memoria. Erano presenti oltre al Sindaco, al Vice-sindaco e a vari assessori, il Presidente della Comunità ebraica di Napoli, Pier Luigi Campagnano, Lydia Schapirer, consigliera, Diana Pezza Borrelli, Amicizia ebraico-cristiana, Marco Rossi Doria, Associazione “27 gennaio”. Dopo il discorso introduttivo del Sindaco dai toni aperti e amichevoli verso la nostra Comunità, Pier Luigi Campagnano, dopo aver letto un breve messaggio di Alberta Levi Temin, impegnata con gli alunni di una scuola, ha fatto un esposto preciso, pacato e pertinente delle varie vicissitudini della Shoah, per concludere con un fermo richiamo a non fare parallelismi fra lo Stato d’Israele e la Germania nazista. E’ stata poi la volta di Marco Rossi Doria che si è detto soddisfatto del lavoro svolto dall’Associazione “27 gennaio”, lavoro di divulgazione e conoscenza dei fatti presso le scolaresche. Ha concluso Diana Pezza Borrelli ricordando che solo con la conoscenza dell’altro ci permette di amarlo, e che la sua associazione mira a questo scopo.

Stralcio del discorso del Presidente della Comunità Ebraica di Napoli pronunciato in sala Giunta del Comune di Napoli in occasione della VIII giornata della memoria

Pier Luigi Campagnano

omissis

Sei milioni gli ebrei morti; ma oggi ricordiamo anche i non ebrei (zingari, testimoni, omosessuali, prigionieri politici, veri o presunti) eliminati secondo un disegno scientifico, studiato e programmato, che intendeva cancellare dalla faccia della terra le diversità. Primo Levi ha intitolato il suo libro “Se questo è un uomo” e non “se questo è un ebreo”. Non siamo forse tutti nella stessa medesima condizione umana e non siamo stati tutti sottoposti alla tragedia della violenza di un regime che ha stroncato le nostre vite e ha depredato le nostre proprietà? La fondamentale uguaglianza degli esseri umani, non esistono minoranze quando si tratta di umanità, viene tradita ogni volta che si è separati dagli altri. Non esiste l’olocausto degli altri, esiste l’olocausto. Io credo che sia giusto lo studio analitico delle specifiche modalità con cui alcuni popoli o gruppi sociali inermi, sono stati sistematicamente massacrati durante la seconda guerra mondiale. In questa prospettiva, lo sterminio del popolo ebraico in Europa possiede le sue caratteristiche peculiari, esattamente come lo sterminio degli omosessuali, degli handicappati o dei gitani. Ogni storia diversa dall’altra, ogni vicenda personale è irripetibile e merita attenzione e ricerca.

omissis

Sempre più la tragedia della Shoah rischia l’appiattimento fra le mille tragedie quotidiane del nostro tempo, come se le vittime dell’olocausto fossero stati un popolo in armi e non invece uomini, donne e bambini qualsiasi, strappati senza motivo dalle loro case, per essere trasportati a migliaia di chilometri di distanza ed eliminati in un campo di sterminio.

omissis

Ben vengano tutte le testimonianze, articoli, libri di storia, film e conferenze di ogni genere che ci parlino della Shoah e che ne parlino a tutti. Resta, poi, a noi il compito di trasmettere, commentare e far rivivere questa memoria per non dimenticare.

Tutti ci dobbiamo sforzare di capire le ragioni, le posizioni degli altri al di là dei luoghi comuni e degli appiattimenti che ci presentano i media che sottolineano alcuni aspetti, pur oggettivamente evidenti senza considerare l'insieme delle situazioni.

La separazione tra olocausto degli ebrei e olocausto degli altri, segnata da alcune manifestazioni pubbliche, palesemente accentua le differenze, non le similitudini.

Paragoni e similitudini riappaiono nelle discussioni pubbliche quando nel gruppo delle altre vittime vengono inclusi i terroristi palestinesi, esercito in armi, e si paragona lo stato democratico di Israele con il regime nazista. Questa teoria è inaccettabile.



Gli ebrei e la Shoà

Fabrizio Gallichi

Ad un giornalista di Odessa, che si batteva affinché gli ebrei riconoscessero la necessità storica e politica di partecipare attivamente e con proprie formazioni al primo conflitto mondiale, il leader sionista - neutralista, Max Nordau, rispose: *“Questa, mio giovane amico, è logica, ma la logica è un’arte greca e gli ebrei non possono tollerarla. L’ebreo non impara affatto dalla ragione, ma dalle catastrofi. Lui non comprerà un ombrello unicamente perché scorge le nuvole in cielo. Aspetta di essere fradicio e di essersi buscato una polmonite”*.

Max Nordau resta un elegante e stimato intellettuale sionista, ma la ragione storica e politica, che talvolta ha minore visibilità, va al suo giovane interlocutore, Zeev Jabotinsky.

Dalla brigata ebraica, alla controversa autodifesa in Ucraina fino a quella di Gerusalemme nel 1921, Jabotinsky costituì i presupposti delle formazioni armate di un popolo che era stato inerme da quasi due millenni con la consapevolezza che ciò non ha alcun senso storico non possiamo non pensare a cosa sarebbe avvenuto se tale esperienza fosse stata sostenuta.

Molte avrebbero potuto essere le insurrezioni e la resistenza sul territorio avrebbe preso forma ben prima.

Tornando alla citazione di Max Nordau dobbiamo, purtroppo, affermare che la polmonite ce la siamo buscata, che abbiamo dovuto imparare a non sottovalutare mai le minacce.

A sessanta anni dalla sua fondazione, Israele resta circondata geograficamente da nemici che ne minacciano l’eliminazione e “mediaticamente” da bugie e disinformazioni.

Dimentichiamo a volte, forse troppe, che i primi sintomi della “polmonite” si annidarono nelle falsità e nei pregiudizi.

Oggi appare uno sport agevole e gratuito mescolare fatti e responsabilità (vedi il muro tra Gaza ed Egitto proposto come israeliano) o criminalizzare la cultura (vedi l’opposizione alla partecipazione degli scrittori Israeliani alla firma del libro di Torino) in sintesi fare di Israele la ragione di ogni male. Aggredire la cultura per colpire la politica di un paese non è solo inutile, vile, da “vendetta trasversale”, ma dovrebbe provocare una ferma reazione dei democratici, degli uomini liberi.

Del resto, abbiamo mai visto una fiaccolata a sostegno della liberazione dei tre soldati rapiti, abbiamo ascoltato una parola attenta per i missili che dal Libano cadevano su Haifa, qualcuno ha memoria di un solo atto di vicinanza alla popolazione di Sderot?

Eppure le case israeliane vanno dotandosi di shelter room le scuole di rifugi. Quando lo raccontiamo ai nostri amici, magari quelli dell’associazione ebraico – cristiana, essi nella migliore delle ipotesi restano muti o cambiano discorso.

Dobbiamo, per utilizzare di nuovo Nordau, ancora renderci conto che il cielo è scuro, che se non siamo ebrei “buoni”, quelli morti o che si scagliano contro Israele, siamo pressoché isolati.

E’ in corso, poi, un processo di sovrapposizione mediatica dell’ebreo vittima con l’ebreo contemporaneo, quasi che quest’ultimo senza la Shoà perda identità.

E ciò è profondamente ingiusto verso i perseguitati ed è falso e limitativo nei confronti delle nuove generazioni.

Il tentativo di identificare l’ebreo con la Shoà ha anche l’effetto di produrre separazione tra questo ed il presente, quindi con la Terra di Israele.

Ma la Terra è legata indissolubilmente all’essere ebreo per la millenaria aspirazione e, in primo luogo, per la promessa contenuta già in Genesi XII, 7.

Chiunque chieda ad un ebreo di sciogliere tale legame pretende di fatto che questi si trasformi in altro.

Chi ci è amico non può, però, chiederci di sopprimere una parte di noi stessi e noi non possiamo consentirlo.

Non vi è dubbio che di fronte alla politica di Israele e dei suoi vicini ognuno possa formarsi i propri autonomi convincimenti, ma una istituzione pubblica, che si autoproponesse come attrice di pace, non può schierarsi unicamente da una parte, fare interventi umanitari associandoli con la condanna verso uno solo dei "condendenti".

E se la stessa istituzione invia una sua rappresentanza a rendere omaggio ad un signore del terrore, è doverosa la reazione di chi ha il cuore che batte per una pace giusta, per una mediazione, per una soluzione politica internazionalmente riconosciuta e tutelata.

In occasione del giorno che ricorda ai gentili ciò che parte dei loro antenati fece agli ebrei (mentre la quasi totalità degli altri antenati restò silente) la nostra partecipazione rispetto ad un programma ampio, seppur controverso, non è accettabile resti marginale.

Pur dimenticando, per amor di pace, alcune affermazioni del Sindaco, ci rendiamo conto che la nostra partecipazione è richiesta solo in occasione del ricordo della tragedia che colpì il nostro popolo, soltanto in occasione di quella pietà a tempo per i martiri di ieri ma che non prova alcuna vicinanza per il popolo delle pizzerie e dei bus decimato dalle bombe dei kamikaze.

Per il rispetto che portiamo ai nostri morti di allora, e di oggi, per ciò che proviamo quando un attentato ci porta a telefonare, preoccupati, ai nostri cari in Israele, per la affermazione del diritto nostro ad essere popolo, per dignità, dobbiamo fissare un argine, un confine.

Non si celebra la Shoà come se fosse memoria comune con chi va in pellegrinaggio alla tomba dell'affamatore del popolo palestinese e nemico della pace.

Non si celebra con chi rifiuta di rendere omaggio alle vittime del terrore di oggi, ricordando solo quelle di ieri.

Non si condivide un evento con chi ti fa entrare ancora da una porta laterale, escludendoti dal complesso delle iniziative.

Quando esprimendo pareri come questi ho ricevuto tanti messaggi che condividevano il mio ideale, ma contemporaneamente si dicevano convinti non si potesse non partecipare, mi tornò alla mente la citazione che segue: *"ideale si chiama quella delle convinzioni, alla quale si serve; e la prova consiste in ciò che in ogni caso in cui sorge un conflitto fra l'ideale ed una delle convinzioni, si segue l'ideale e si sacrifica la convinzione"*.

Essa citazione non è di Max Nordau, elegante sionista, ma del bistrattato Jabotinsky che, oggi riposa tra i padri della Patria ebraica.